



RASSEGNA STAMPA
23 settembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Letta lo difende

Saccomanni in bilico agita l'alleanza tra Pdl e Pd

La maggioranza delle larghe intese si divide sul caso Saccomanni, il ministro dell'Economia che in un colloquio con il *Corriere* si era detto pronto alle dimissioni come reazione alle continue pressioni di Pdl e Pd sulla gestione dei conti pubblici. «Si

dimetta». «No, deve restare, è una garanzia». Arriva intanto la difesa di Palazzo Chigi: «Nel governo c'è sintonia». E il presidente del Consiglio Letta aggiunge: basta con gli aut aut dei partiti sull'esecutivo.

ALLE PAGINE 10 E 11
**Fuccaro, Galluzzo
Tamburello, Sensini**

Pdl e Pd divisi sul caso Saccomanni

Il ministro: ora un confronto sui conti

Dopo il colloquio con il «Corriere». «Si dimetta». «No, è una garanzia»

Verso la legge di Stabilità

Iva su auto, abiti e mobili incremento da ottobre

1 Se il governo non interverrà nei prossimi giorni, dal primo ottobre l'aliquota base dell'Iva passerà dal 21 al 22%. I beni toccati da questa misura vanno dal vino all'elettronica di consumo, passando per abbigliamento e automobili

Seconda rata Imu: taglio da finanziare

2 Lo scorso agosto il governo ha varato l'abolizione dell'Imu per l'anno in corso. Ma il taglio della seconda rata aspetta ancora di essere finanziato all'interno della legge di Stabilità. Sono necessari circa 2,4 miliardi di euro

Entro il mese prossimo un tetto al prelievo Tares

3 Tocca al governo definire il tetto al prelievo sulla Tares, la nuova imposta che ingloba l'Imu e le vecchie imposte comunali sui servizi (come la Tarsu). Ai Comuni è concessa la possibilità di modificare numero e scadenza delle rate

ROMA — La maggioranza delle larghe intese si spacca sul giudizio da dare alle parole del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, riportate nel colloquio con il direttore del *Corriere*, in cui ha ventilato le proprie dimissioni a causa delle pressioni subite dai partiti sulla gestione dei conti pubblici. Il Pdl lo critica perché pretende di diventare da ministro tecnico presidente del Consiglio, arrivando anche a chiederne le dimissioni. Il Pd lo difende sottolineando che ha posto un problema reale e che le sue preoccupazioni sono motivate dalla demagogia del centrodestra. I centristi scelgono una posizione mediana, ricordando che lo stesso Saccomanni è stato, ed è, oggetto di pressioni molto forti da parte di entrambi i partner della coalizione. Qualora si facesse da parte, avverte Linda

Lanzillotta di Scelta civica, «il governo non esisterebbe più».

Insomma, l'allarme lanciato dal ministro sul *Corriere* suscita reazioni contrastanti, aprendo il primo vero caso politico nella maggioranza, già percorsa da fibrillazioni. Ma nonostante questo, Saccomanni non arretra di un millimetro. Anzi. «Gli italiani — afferma a margine di un raduno di ex finanziari — credo meritino di sapere esattamente come stanno le cose e non soltanto slogan di carattere propagandistico», sollecitando al riguardo «un dibattito sereno e pacato sui conti dello Stato».

Guglielmo Epifani, segretario del Pd, gli esprime la solidarietà del partito: «Ha la nostra fiducia. L'unica cosa che gli chiedo di non fare è Robin Hood al contrario: di togliere ai più poveri per dare ai più ricchi» perché «in una

crisi le scelte di rigore hanno bisogno di grande equità e grande giustizia sociale». Anche Dario Franceschini (Pd) gli dà ragione: «Saccomanni pone problemi reali di credibilità e di rispetto degli impegni presi in sede europea, che supereremo semplicemente seguendo le linee della nota di aggiornamento al Def (documento economico e finanziario) che lui ci ha proposto venerdì e che abbiamo unanimemente approvato in Consiglio dei ministri». Per Franceschini, quindi, «è prioritaria la scelta di rientrare sotto il 3%». Aggiunge il viceministro per l'Economia, Stefano Fassina (Pd): «Saccomanni, come altri di noi, è molto preoccupato rispetto alla situazione della finanza pubblica italiana e alla demagogia che segna una parte della maggioranza». Sintetizza Matteo Colaninno, re-

sponsabile economico: «Saccomanni è una garanzia per l'Italia».

Sull'altro lato del campo politico, nel Pdl-Forza Italia, però, le posizioni sono articolate. C'è Fabrizio Cicchitto che fa notare come con le sue parole il ministro abbia creato «un bel problema se pretende di diventare da ministro tecnico dell'Economia presidente del Consiglio, surrogando Enrico Letta, mettendo in mora Alfano e poi dichiarando una



sorta di sciopero politico: «Io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare». Mariastella Gelmini ricorda come «sia anche obiettivo del Pdl rimanere entro il 3%» ma, avverte, «ciò che non è condivisibile è che si ricorra a ricette vecchie, come quelle applicate dal governo Monti che peggiorarono la situazione, aumentando le tasse e diminuendo i consumi. Bisogna, invece, aprire una discussione pacata per trovare assieme soluzioni alternati-

ve». Altero Matteoli propone: «Il premier Letta prenda con energia il timone della politica economica». Di tutt'altro avviso Daniela Santanché. Basta ricatti, è la sua intimazione: «Saccomanni vuole dimettersi? Lo faccia immediatamente, nella certezza che Forza Italia non cambia e non cambierà idea. Noi non parteciperemo più a una coalizione il cui governo vuole aumentare le tasse agli italiani».

Lorenzo Fuccaro

Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La via d'uscita

Rinvio al 2014 della soluzione per Iva e Imu

Secondo Saccomanni è prima di tutto necessario trovare subito 1,6 miliardi per ripristinare il rapporto deficit/Pil al 3% come vuole l'Unione Europea. Poi bisognerà concordare una tregua su Iva e Imu

L'ostacolo

Aumento Iva difficile da evitare

Secondo il ministro Saccomanni anche l'ipotesi di differire l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento a fine anno è poco praticabile: «Nemmeno se aumentassimo la benzina di 15 centesimi incasseremmo l'equivalente»

La politica

Finanza pubblica penalizzata dal rischio elezioni

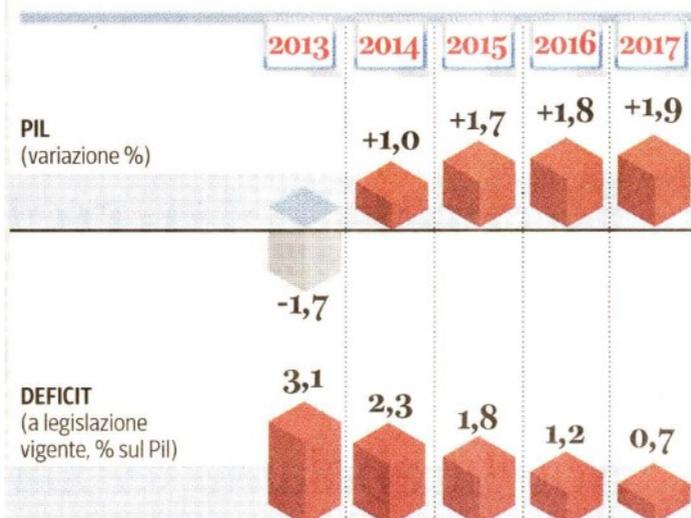
«Non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo (per l'Iva, ndr) se poi a febbraio si va a votare — dice il ministro Fabrizio Saccomanni —. Tutto sarebbe inutile se a questo punto la campagna elettorale è già iniziata».

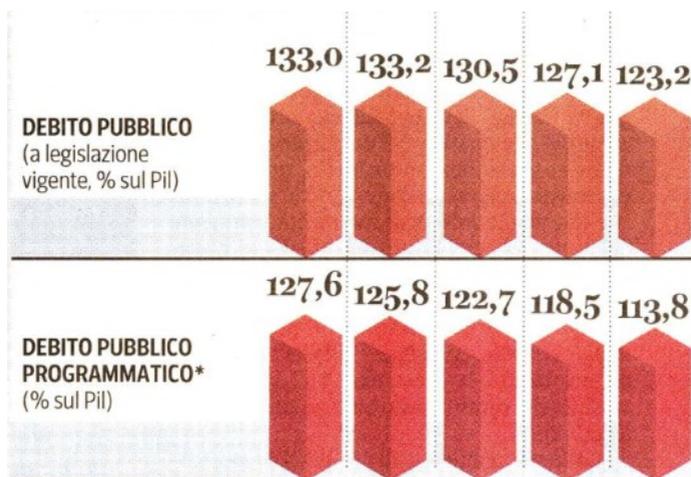
La scelta

Il rispetto degli impegni con Bruxelles

«Ho una credibilità da difendere e non ho alcuna mira politica». Così il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha esternato ieri al «Corriere» l'intenzione di non scendere a compromessi rispetto agli impegni con la Ue

Le stime al 2017



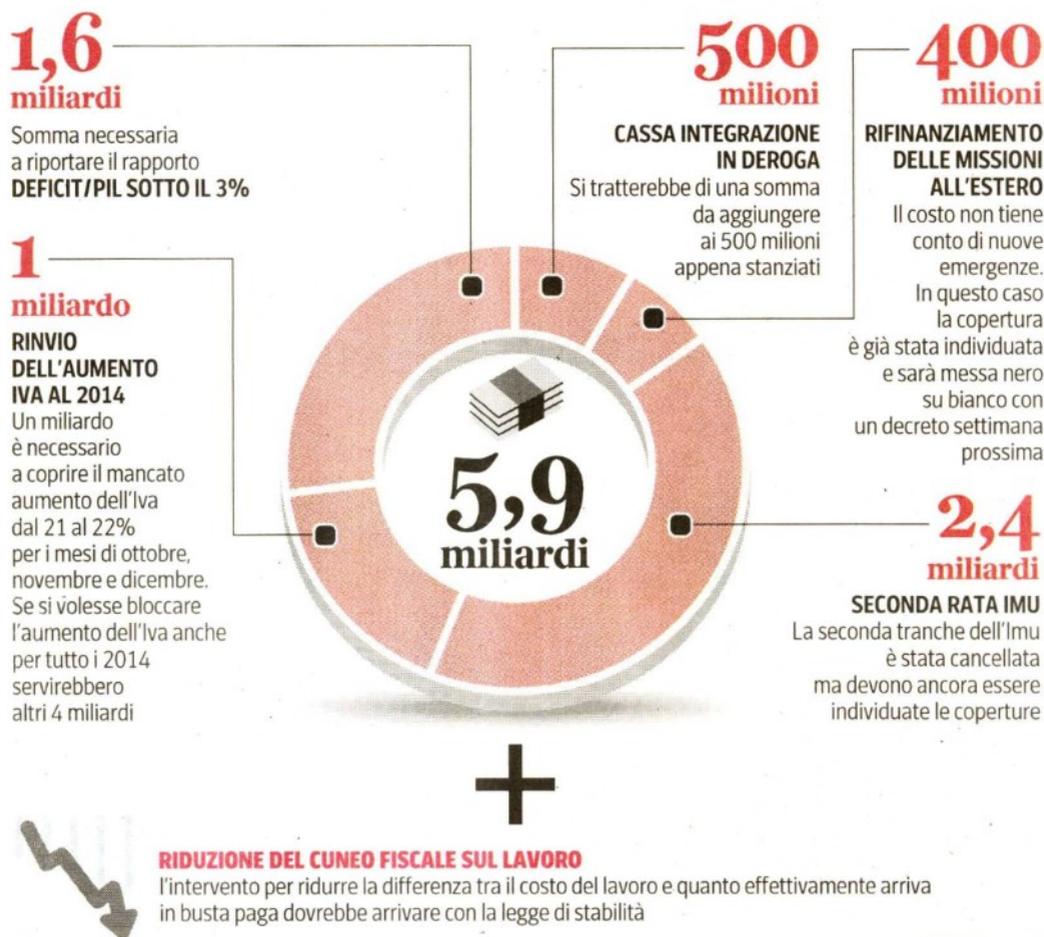


*senza esborsi per aiuti Ue e debiti verso la Pubblica amministrazione

Fonte: Istat, Tesoro

Coperture: i nodi da sciogliere

È un conto da circa 6 miliardi quello delle risorse da scovare per la copertura delle principali emergenze da qui alla fine del 2013. Si va dai fondi per rinviare l'aumento dell'iva a quelli per la cassa integrazione in deroga. Le coperture sono tutte da individuare tagliando altri capitoli di spesa per mantenere i saldi invariati



CORRIERE DELLA SERA

Ancora tante le amministrazioni che non riescono ad adeguarsi alle regole della nuova direttiva

Pagamenti Pa, i tempi si allungano

Nell'edilizia fatture saldate dopo 235 giorni, 50 in più rispetto a tre anni fa

■ Mai così gravi i ritardi nei pagamenti. I costruttori dell'Ance lanciano l'allarme sugli appalti del 2013: «Si attendono in media 235 giorni, 50 in più rispetto al 2010». Migliorano solo la sanità e la gestione rifiuti. Nei nuovi appalti sono spesso disattesi i tempi massimi indicati dalla direttiva pagamenti. Poco applicata anche la norma sugli interessi di mora maggiorati di otto punti percentuali.

Uva ► pagina 9

La prassi
C'è chi rallenta la firma del contratto o chi guadagna tempo con il Dure

Le vie della crescita

I NODI PER LE IMPRESE

I casi

Nei capitolati saldi anche a 120 giorni con la rinuncia preventiva agli interessi

La prassi

C'è chi rallenta la firma del contratto o chi guadagna tempo con il Dure

Pagamenti Pa sempre in ritardo

I bandi pubblici 2013 in molti casi non riescono a rispettare i 60 giorni della direttiva

L'ALLARME

I costruttori segnalano altri 50 giorni in più senza bonifici rispetto a tre anni fa

Va meglio per la sanità

PAGINA A CURA DI Valeria Uva

■ In Campania c'è il Comune che, in attesa dell'arrivo dei fondi in cassa, avvisa le imprese fin dal bando: «Nulla sarà dovuto dall'ente per eventuali ritardi nei pagamenti» "dimenticando" l'esistenza di qualsiasi interesse o indennizzo per l'attesa. In Sardegna c'è l'ente di gestione dei servizi idrici che ammette nel capitolato d'appalto di poter saldare solo «a 120 giorni dall'emissione della fattura». A scorrere i bandi di gara e i capitolati pubblicati da gennaio scorso sembra che i sessanta giorni per i pagamenti previsti per legge a partire dal primo gennaio, nella vita quotidiana delle imprese siano ancora un miraggio.

Lo certificano anche le associazioni di categoria: i ritardi nel pagamento delle fatture anziché diminuire stanno aumentando. Per i costruttori dell'Ance, per esempio, nei primi sei mesi del 2013 si è arrivati a un'attesa media di 235 giorni, 50 in più dei 185 che servivano tre anni fa.

Secondo l'osservatorio sui tempi di pagamento organizzato da Confartigianato - 2mila segnalazioni in pochi mesi - sol-

tanto il 13% degli imprenditori rileva tempi diminuiti, mentre per il 68% nulla è variato. Va un po' meglio nella sanità: i fornitori di dispositivi medici di Asso-biomedica registrano una media di 279 giorni di attesa nel primo semestre, contro i 309 necessari l'anno scorso.

Anche la Fise Assoambiente (gestione rifiuti) segnala «un timido tentativo da parte di alcune stazioni appaltanti di allinearsi, almeno sulla carta, alle indicazioni sui tempi di pagamento, ma restano - si legge in una nota - situazioni anomale e non in linea con la direttiva europea».

Già, perché in teoria la direttiva 2011/7, recepita in Italia con il Dlgs 192/2012, ha fissato in 30 giorni al massimo i tempi di pagamento nelle transazioni tra privati; in 60 giorni - peraltro da motivare - quelli della pubblica amministrazione. Pena: il riconoscimento automatico degli interessi di mora maggiorati di ben otto punti percentuali.

Nei fatti, però, sono ancora tante le amministrazioni che non riescono ad adeguarsi agli obblighi di legge e che continuano a proporre ai propri fornitori patti giudicati iniqui dalla stessa normativa (si veda anche l'articolo a fianco). Intendiamoci: spesso è una necessità. Dietro queste scelte ci sono la concreta mancanza di fondi o l'impossibilità di spenderli per effetto del Patto di stabilità. In qualche caso si ripropongono in automatico i vecchi modelli di

contratto, con riferimenti e tempistiche superati.

Il risultato però è che mentre da un lato stiamo raggiungendo buoni risultati nello smaltimento degli arretrati (pagati 11,3 miliardi in quattro mesi, praticamente come il modello spagnolo), dall'altro continuiamo ad accumulare ritardi sui nuovi appalti. Con il rischio di tornare fra qualche mese a una situazione simile al punto di partenza.

Navigando tra i documenti pubblicati sui siti spuntano diversi esempi delle difficoltà in cui si dibattono ancora gli enti pubblici. Ad aprile la società di gestione del servizio idrico in Sardegna Abbanoa lancia un bando per lavori di manutenzione delle reti e il contratto da firmare specifica: «Il mandato di pagamento delle somme dovute sarà emesso entro centoventi giorni data fine mese fattura».

Per il servizio di raccolta rifiuti porta a porta nelle aree industriali la Aim di Vicenza dichiara: «I pagamenti avranno luogo a 90 giorni data fattura fine mese».

Per la sanità nel Lazio e in Campania i capitolati prescrivono spesso ancora saldi a 180 giorni dalle fatture. Ma Asso-biomedica segnala anche il caso limite di una Asl (sempre del Lazio) che ha provato persino a rifiutare il pagamento: «Con la giustificazione - spiegano dall'associazione - che l'ordine era da considerarsi provvisorio perché contrassegnato dalla lettera P». Come è finita? «Alla fine il pagamento



è stato riconosciuto, ma con uno sconto del 5%».

A volte le amministrazioni "cadono" sul nuovo saggio d'interesse fissato dal Dlgs 192, che prevede una maggiorazione automatica rispetto al tasso legale di otto punti percentuali. Sempre l'ente sardo, per esempio, riconosce solo il 2 per cento. In molti nei contratti non ne fanno menzione, o chiedono una deroga che è consentita solo nei patteggiamenti tra imprese, citando invece le norme del Codice civile che fissano il saggio nella misura massima del 5% annuo. Per i lavori pubblici, per esempio, viene spesso citato il Regolamento del Codice appalti, che prevede 45 giorni per l'emissione del certificato di pagamento più altri 30 per il saldo vero e proprio.

Altre volte pur citando la nuova legge si chiede flessibilità ai fornitori: «Premesso che i concorrenti sono operatori economici esperti nel settore delle for-

niture ad Aziende sanitarie ed ospedaliere e conseguentemente sono a conoscenza sia del sistema di finanziamento di queste ultime e sia anche della prassi dei rapporti tra le Aziende sanitarie e ospedaliere nazionali e regionali ed i propri fornitori» avverte la Fs4 Piemonte Nordovest. Come dire: un conto sono i termini di legge, un altro la realtà quotidiana delle aziende pubbliche.

Ma il massimo, probabilmente, lo raggiunge il Comune di Campagna (Salerno). Dovendo attendere l'arrivo dei fondi dalla Regione Campania nel bando per i lavori di urbanizzazione per lo svincolo autostradale Sud-Est preferisce non sbilanciarsi e scrive: «I pagamenti avverranno solo dopo l'avvenuto accreditamento delle somme da parte della Regione Campania». Vietato pretendere qualsiasi indennizzo: «Nulla sarà dovuto pertanto - si legge sempre

nel bando - dall'ente per eventuali ritardi nei pagamenti degli Stati di avanzamento lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttiva pagamenti

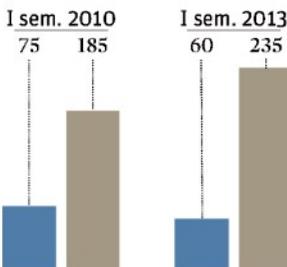
● La Direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali si applica ai rapporti

tra imprese e agli appalti di lavori, servizi e forniture affidati da una pubblica amministrazione. Tra privati il termine massimo di pagamento è di 30 giorni. I contratti con la Pa possono arrivare fino a 60 giorni. In Italia la direttiva è stata recepita con il Dlgs 192/2012 che si applica ai contratti conclusi dopo il primo gennaio 2013.

La situazione

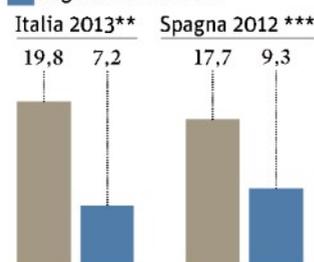
NEL 2013 AUMENTA L'ATTESA

Valori espressi in giorni
 ■ Termini fissati dalla legge*
 ■ Tempi di pagamento



PAREGGIO ITALIA-SPAGNA

Valori in miliardi di euro
 ■ Pagamenti ancora da effettuare
 ■ Pagamenti effettuati



Nota: (*) Per il 1° semestre 2013, il termine di legge di 60 giorni riguarda solo i contratti stipulati dopo il 1° gennaio 2013. Per gli altri contratti, permane il termine precedente, fissato in 75 giorni; (**) per l'Italia, il riferimento è l'approvazione della legge di conversione del Dl Pagamenti; (***) in Spagna, nel 2012, 27 miliardi di euro sono stati pagati in 5 mesi. Fonte: elaborazione Ance

SANITÀ: I PEGGIORI PAGATORI

Regione	Giorni medi ritardo	Regione	Giorni medi ritardo
1 Calabria	960	11 Sardegna	209
2 Molise	886	12 Abruzzo	184
3 Campania	570	13 Liguria	169
4 Piemonte	335	14 Basilicata	149
5 Lazio	322	15 Umbria	133
6 Puglia	289	16 Marche	124
7 Veneto	256	17 Lombardia	104
8 Toscana	251	18 Friuli V. G.	89
9 Emilia R.	244	19 Trentino A. A.	82
10 Sicilia	240	20 Valle d'Aosta	74
		Italia	270

Fonte: Assobiomedica

LE REGOLE

60 giorni

Saldo debiti
 Il tempo massimo concesso alla Pa per pagare le fatture

+8%

Penalità per i ritardi
 È la maggiorazione dovuta rispetto al tasso di mora

Trasparenza della Pa. Dovrebbero pubblicare sul sito l'elenco degli obblighi introdotti o cancellati

I ministeri «nascondono» i dati

In diversi casi la sezione c'è ma non è aggiornata o è in costruzione

IL MONITORAGGIO

Sull'applicazione della novità che riguarda tutte le strutture statali è imminente una verifica di Palazzo Vidoni

Antonello Cherchi

■ Semplificazione e trasparenza. È nata con questi due obiettivi la norma che ha imposto alle amministrazioni statali di tenere informati i cittadini sull'introduzione di nuovi adempimenti. Per esempio: nuove scadenze, nuovi certificati oppure nuove autorizzazioni. È stato, però, anche previsto che la collettività venisse, allo stesso tempo, informata sugli obblighi che non ci sono più, che hanno cessato di esistere perché cancellati da quei regolamenti che ne hanno introdotto di nuovi.

Insomma, un quadro costantemente aggiornato, così che ogni persona si possa muovere con semplicità nei meandri della burocrazia, senza perdere tempo ad arrovellarsi su come fare per non sbagliare. E dove pubblicare un tal quadro di oneri informativi introdotti ed eliminati (così li chiama la legge)

se non sul sito di ciascuna amministrazione?

Ebbene, a sette mesi dall'entrata in vigore della nuova regola, il quadro è desolante. Da una verifica a campione effettuata sui ministeri, solo quello della Pubblica amministrazione si salva. Nell'home page del sito di Palazzo Vidoni è infatti facilmente identificabile l'apposito link all'elenco "Oneri introdotti ed eliminati", a cui deve essere possibile accedere o attraverso la sezione "Come fare per..." o cliccando su quella relativa a "Amministrazione trasparente" e poi, all'interno di quest'ultima, su "Disposizioni generali". Nel sito della Pubblica amministrazione, oltre agli obblighi informativi - il cui elenco non c'è perché fino a questo momento (spiega il dicastero) non sono stati adottati provvedimenti che introducono o eliminano adempimenti per cittadini e imprese -, si trova il nome e il numero di telefono del responsabile del trattamento dei reclami e l'indirizzo mail dove è possibile inviare le rimostranze quando ci si imbatte in siti vuoti o non aggiornati.

Ed è questa la situazione, per esempio, dei ministeri della Salute, dell'Istruzione e dell'Eco-

nomia, nei cui siti non c'è la sezione ad hoc sugli oneri informativi. Al ministero degli Esteri la sezione c'è, ma non è aggiornata. Quella della Farnesina è una situazione comune a molti dicasteri: è così, infatti, all'Interno, alla Difesa, alle Politiche agricole, alle Politiche sociali, ai Beni culturali. Diverso (ma nella sostanza identico) ciò che si scopre consultando il sito del ministero dello Sviluppo economico: la pagina c'è, ma è in costruzione. E così al ministero dell'Ambiente. Anche al ministero delle Infrastrutture la sezione sugli oneri informativi è presente, ma non c'è alcun documento. In questo caso, però, è difficile capire se ciò sia dovuto all'assenza di provvedimenti che, in questi ultimi sette mesi, hanno introdotto o eliminato oneri informativi (la legge non chiede all'amministrazione di specificarlo) oppure se si tratti di una comunicazione non aggiornata.

Forse lo accerterà il monitoraggio che il ministero della Pubblica amministrazione si prepara ad effettuare e che servirà a capire cosa finora non ha funzionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In nome dei cittadini

Il quadro normativo relativo all'obbligo di pubblicazione degli oneri informativi generati dalle amministrazioni statali

IL TIPO DI ATTI



L'articolo 7 della legge 180/2011 (Tutela della libertà d'impresa) ha previsto che i regolamenti ministeriali e i provvedimenti amministrativi di carattere generale adottati dalle amministrazioni statali specificino quali oneri informativi gravanti sui cittadini e le imprese vengono introdotti o eliminati da ciascuno di quegli stessi atti

IL CONCETTO DI ONERE INFORMATIVO



Per onere informativo si intende qualunque obbligo informativo o adempimento che comporti la raccolta, l'elaborazione, la trasmissione, la conservazione e la produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione. Non rientrano tra gli oneri informativi «gli obblighi di natura fiscale, né quelli che discendono dall'adeguamento di comportamenti, di processi produttivi o di prodotti»



**LA PUBBLICAZIONE
SUL SITO**

Sempre l'articolo 7 della legge 180/2011 ha previsto che l'elenco degli oneri informativi introdotti o modificati, allegato a ogni nuovo provvedimento, debba essere pubblicato (oltre che sulla «Gazzetta Ufficiale») anche sul sito istituzionale di ciascuna amministrazione. Il decreto 252/2012, entrato in vigore il 19 febbraio scorso e attuativo dell'articolo 7, ha poi chiarito che gli atti e i relativi oneri devono essere pubblicati in un'apposita sezione del sito denominata "Oneri informativi introdotti ed eliminati"

**LA POSSIBILITÀ
DI RECLAMARE**

È ancora l'articolo 7 della legge 180/2011 a introdurre la possibilità, per cittadini e imprese, di presentare un reclamo nel caso di mancata pubblicazione, da parte delle amministrazioni interessate, dell'elenco degli oneri introdotti o modificati. Il regolamento attuativo (il decreto 252/2012) ha poi imposto alle amministrazioni di indicare sul sito i riferimenti del responsabile del trattamento dei reclami e l'indirizzo mail a cui poter inoltrare le rimostranze

LE PROCEDURE

A chiarire alle amministrazioni come pubblicare nei propri siti l'elenco degli oneri informativi è il decreto 252/2012, che in allegato contiene apposite linee guida. Queste ultime spiegano in che modo e quali elementi di un nuovo atto vanno tenuti in considerazione per poi arrivare alla compilazione di un modulo suddiviso in due parti (oneri eliminati e oneri introdotti) in cui riportare gli estremi del provvedimento e, in sintesi, le modifiche introdotte per la vita di cittadini e imprese

LA TRASPARENZA

L'obbligo di pubblicazione degli oneri informativi sul sito di ciascuna amministrazione statale è stato ricompreso tra i diversi adempimenti previsti dalla normativa sulla trasparenza: è così diventato l'articolo 34 del decreto 33/2013 (entrato in vigore il 20 aprile scorso). In questo modo, gli obblighi sugli oneri informativi assumono maggiore efficacia, perché le norme sulla trasparenza hanno introdotto un sistema sanzionatorio più rigido

REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA
Il Durc resta valido
per 120 giorni

► pagina 6

Regolarità contributiva. Con la conversione del decreto del fare valgono 120 giorni i documenti rilasciati dal 21 agosto

Più tempo per chiedere il Durc

Dopo la stipula del contratto la verifica è legata a fatture e avanzamento lavori

Gabriele Taddia

■ Dopo il primo **Durc** - chiesto dall'amministrazione ai vincitori di **gare d'appalto** a conferma dell'autocertificazione del concorrente - gli enti non devono richiedere un altro documento di regolarità contributiva, subito dopo la stipula del contratto. L'indicazione che arriva dal ministero del Lavoro è quella di «attendere» e di rinviare la richiesta del secondo Durc alla prima fattura o stato di avanzamento lavori per le opere pubbliche.

La nuova tempistica per i documenti di regolarità contributiva è contenuta nella circolare del Lavoro n. 36/2013. Si tratta delle prime istruzioni operative per la corretta lettura delle norme sul Durc contenute nel decreto del fare (Dl 69/2013 convertito nella legge 98/2013).

In primo luogo occorre ricordare che la legge di conversione ha modificato il termine di validità del Durc: il Dl 69/2013 aveva previsto che in ipotesi di verifica della dichiarazione sostitutiva dei requisiti generali (articolo 38, Dlgs 163/2006) il documento fosse valido per 180 giorni. In sede di conversione questo termine - per l'aggiudicazione, la stipula e i pagamenti del contratto - è stato ridotto a 120 giorni dalla data di rilascio. Trattandosi di una disposizione introdotta dal Parlamento, risulta applicabile solo dall'entrata in vigore della legge di conversione: la circolare ministeriale afferma «dopo il 21 agosto», ma in realtà la legge è in vigore già da quella data, e quindi - a stretto rigore - dovrebbero durare 120 giorni i Durc emessi fin dal 21 agosto compreso.

I Durc rilasciati in precedenza, invece, avranno una validità di 90 giorni, anche se risultano rilasciati nel periodo di vigenza del decreto legge che aveva raddoppiato il termine.

Il ministero chiarisce come il legislatore abbia inteso creare sostanzialmente tre gruppi in relazione alle fasi del con-

tratto e dei relativi Durc che debbono essere richiesti direttamente dalla Pa.

Andiamo con ordine e vediamo i tre «momenti».

❶ In primo luogo, avrà validità quadrimestrale il Durc per la verifica della dichiarazione sostitutiva sulla regolarità contributiva espressamente previsto dall'articolo 38 del Codice dei contratti (Dlgs 163/2006), nonché quello previsto per l'aggiudicazione e la stipula del contratto. Nel primo caso, il termine di 120 giorni di validità non decorre dalla data di rilascio ma dalla data - indicata nel documento - di verifica della dichiarazione sostitutiva.

❷ Il secondo raggruppamento si riferisce alle fasi successive alla stipula del contratto:

- pagamento di fatture o stati di avanzamento lavori (Sal) o fatture;
- certificato di collaudo,
- certificato di regolare esecuzione o verifica di conformità,
- attestazione di regolare esecuzione.

In questi casi il ministero invita a richiedere un altro Durc non nel momento immediatamente successivo alla conclusione del contratto, ma solamente nei due passaggi chiave successivi: lo stato di avanzamento lavori e il certificato di collaudo o di regolare esecuzione, ferma restando la validità per ogni documento confermata a 120 giorni. Questo per evitare di vedere «scadere» troppo presto un documento richiesto con eccessivo anticipo: in questo modo le stazioni appaltanti possono riuscire a utilizzare lo stesso Durc, sempre nei 120 giorni di validità.

❸ Nell'ultima fase occorre comunque sempre acquisire un nuovo Durc da utilizzare per il pagamento del saldo finale, per il quale non è prevista l'estensione di validità dei documenti richiesti nelle fasi precedenti anche se non ancora scaduti.

Per i subappalti, il Durc deve essere richiesto in fase di autoriz-

zazione al subappalto, nonché per il pagamento dei Sal e per l'ultima fase contrattuale, nonché per il saldo prezzo.

Viene confermata infine la disposizione relativa al «preavviso di accertamento negativo»: gli enti coinvolti nell'emissione del Durc (Inps Inail o Casse edili), in caso di irregolarità, devono invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione entro 15 giorni, con invito per posta certificata all'interessato o al consulente del lavoro nominato, riportando l'indicazione analitica delle irregolarità riscontrate.

La disposizione, anche se inserita fra quelle relative ai contratti pubblici, deve ritenersi valida per ogni verifica operata dagli enti previdenziali in ogni ipotesi di rilascio del Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

LA VALIDITÀ



Il periodo di validità del Durc è 120 giorni dalla data di rilascio per i documenti emessi dopo il 21 agosto 2013. I Durc emessi in precedenza valgono 90 giorni

I LAVORI PRIVATI



Non va più chiesto il Durc in caso



di lavori privati di manutenzione edilizia realizzati senza ricorso a imprese o in economia

LE FASI



Il Durc è necessario per:

- verifica della regolarità contributiva autocertificata nelle gare
- a ogni pagamento o stato di avanzamento lavori
- per il certificato di collaudo
- per l'autorizzazione al subappalto
- per il pagamento del saldo finale

LE IRREGOLARITÀ



Il preavviso di accertamento minimo è notificato via Pec all'interessato o al consulente del lavoro con l'indicazione analitica delle cause di irregolarità. Il contribuente può sanarle in 15 giorni

Incentivi. I controlli prima dell'erogazione

Regole unificate su aiuti e sussidi

LA «SANZIONE»

Se il beneficiario risulta irregolare scatta il taglio delle sovvenzioni e dei contributi comunitari

Ornella Lacqua

■ Anche il rilascio del documento unico di regolarità contributiva utile per il godimento di **sovvenzioni, contributi, benefici normativi** e altri sussidi è stato oggetto di semplificazioni in sede di conversione del decreto del fare (Dl 69/2013) nella legge 98 del 9 agosto 2013. Attraverso l'inserimento dei commi da 8-bis a 8-quinquies, nel corpo dell'articolo 31, sono state dettate le regole per gestire le inadempienze contributive: in pratica, le amministrazioni che rilevano irregolarità contributive dal Durc devono operare una trattenuta dai benefici economici che si apprestano a concedere.

Con la circolare 36 del 6 settembre scorso il ministero del Lavoro ha chiarito i passaggi necessari. La pubblica amministrazione, prima di erogare alle imprese le sovvenzioni, i contributi, i sussidi, gli ausili finanziari e i vantaggi economici di qualunque genere - inclusi i benefici e gli aiuti comunitari per la realizzazione di investimenti previsti dal comma 553, dell'articolo 1, della legge 266/2005 - deve acquisire il Durc.

Poi, secondo quanto disposto dal nuovo comma 8-bis, in caso di inadempienza contributiva, è tenuta a trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente al debito evidenziato dal Durc e a versarlo agli enti creditori

interessati.

Per quanto concerne l'acquisizione d'ufficio del documento, i commi 8-quater e 8-quinquies dell'articolo 31 ribadiscono il principio già enunciato dal Dpr 445/2000, precisando che ai fini dell'ammissione delle imprese di tutti i settori ad agevolazioni oggetto di cofinanziamento europeo per realizzare investimenti produttivi, gli enti procedenti - anche per il tramite di gestori pubblici o privati dell'intervento interessato - sono tenuti a verificare la regolarità contributiva del beneficiario in sede di concessione degli aiuti e devono quindi acquisire d'ufficio il documento di regolarità contributiva conforme.

La validità del documento richiesto per qualsiasi finalità è stata portata dal decreto del fare a 120 dal rilascio (tranne per i Durc emessi prima del 21 agosto scorso che godono invece di una validità di 90 giorni).

Il comma 8-ter dell'articolo 31 ha disposto in modo esplicito che la nuova validità del Durc è applicabile anche per i finanziamenti e le sovvenzioni previste dalla normativa dell'Unione europea, statale e regionale e ai fini del godimento dei benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale.

Quest'ultima tipologia di sgravi è anche subordinata al rispetto degli altri obblighi di legge e all'applicazione degli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. La procedura obbligatoria introdotta dalla legge 92/2012

Sul fronte dei licenziamenti oltre 16mila conciliazioni

Valentina Melis

■ Superano quota 16mila i tentativi obbligatori di conciliazione sui licenziamenti «per giustificato motivo oggettivo» nel primo anno della riforma Fornero (dal 18 luglio 2012 al 22 luglio scorso). È la procedura introdotta dalla legge 92/2012, che si svolge nelle direzioni territoriali del Lavoro, con l'obiettivo di limitare le liti davanti al giudice nei casi di licenziamento per ragioni legate all'attività produttiva o all'organizzazione del lavoro, nelle aziende con più di 15 dipendenti.

I numeri da luglio 2012

I tentativi di conciliazione hanno avuto successo, nei primi sei mesi di operatività della riforma, nel 40% dei casi: le intese raggiunte sono state 4.023 su 10.675 "confronti" tra datori e lavoratori avvenuti da luglio 2012 a gennaio 2013. Si tratta di una buona percentuale, rispetto alla generalità delle conciliazioni sul lavoro (non obbligatorie, ma facoltative).

La ragione di questo successo potrebbe dipendere - tra l'altro - da una maggiore propensione delle parti a raggiungere l'accordo senza arrivare in tribunale, indotta anche dalle incertezze applicative delle nuove regole, sulle quali non si era ancora consolidato l'orientamento dei tribunali.

Per i primi sette mesi del 2013 - che hanno fatto registrare 7.222 tentativi di conciliazione obbligatoria - la percentuale di successo non è stata ancora rilevata dal ministero del Lavoro. Sono stati individuati, invece, i settori interessati da questi tentativi: le attività manifatturiere, ad esempio, hanno totalizzato 1.063 procedure, le costruzioni 728 e l'agricoltura 125,

ma il grosso delle conciliazioni - 5.200 - viene catalogato sotto la voce «altri settori», il che rende il dato poco significativo.

Il ritmo delle conciliazioni sembra aver subito un rallentamento nell'ultimo anno: se i tentativi di accordo nel 2012 hanno superato quota 1.700 al mese, da gennaio a luglio di quest'anno il ritmo è di 1.031 tentativi al mese. Un punto che andrà meglio analizzato con i prossimi aggiornamenti dei dati.

Gli incentivi

Per incentivare il raggiungimento di un accordo, la riforma Fornero ha previsto che, se il tentativo di conciliazione ha successo e si approda alla risoluzione consensuale del rapporto, il lavoratore potrà percepire l'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego, e potrà essere affidato a un'agenzia per il lavoro, con l'obiettivo di una ricollocazione professionale.

Il Dl 76/2013 (convertito dalla legge 99/2013) ha chiarito che la conciliazione obbligatoria non si applica in una serie di settori: nei licenziamenti per superamento del periodo di comporto di malattia, per cambio di appalto con passaggio del dipendente a un altro datore, e per completamento delle attività e chiusura del cantiere nel settore edile.

Inoltre, ha introdotto un disincentivo alla mancata partecipazione: analogamente a quanto succede con la mediazione obbligatoria civile, viene previsto che se una o entrambe le parti non si presentano, il giudice può ricavare da questo comportamento argomenti di prova, in base all'articolo 116 del Codice di procedura civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

7.222

Le conciliazioni nel 2013

È il numero delle conciliazioni obbligatorie sui licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (ragioni legate all'attività produttiva o all'organizzazione del lavoro) nelle direzioni territoriali del Lavoro dal 1° gennaio al 22 luglio 2013

40%

La percentuale di successo

Nei primi sei mesi di applicazione della riforma «Fornero» l'accordo è stato raggiunto in quattro tentativi su dieci



Il caso

Confindustria, la rivolta del Mezzogiorno

Le Associazioni territoriali bocciano la bozza di riforma. «Non si può derubricare il Sud»

I dubbi

Campania
in prima fila
contro il taglio
delle Unioni
provinciali
e l'addio
al Comitato

Nando Santonastaso

Il «nodo Sud» del progetto di riforma organizzativa di **Confindustria** ha una sola voce. Quella delle Associazioni imprenditoriali delle otto regioni meridionali che respingono l'ipotesi di soppressione del Comitato Mezzogiorno e la prospettiva di fusioni o accorpamenti delle Unioni territoriali del Sud, impossibilitate - ad eccezione della sola Napoli - a rispettare i nuovi requisiti previsti dalla bozza Pesenti. Uno schieramento deciso a far valere fino in fondo le proprie ragioni, messe nero su bianco in un documento (riservato), elaborato dalle Unioni territoriali della Campania e trasmesso alla giunta di **Confindustria**. È la risposta ad un disagio che ha quasi del paradossale: abolire l'organo di coordinamento delle regioni meridionali proprio nel momento in cui il Sud è tornato al centro dell'attenzione del Paese (lo ha detto pochi giorni fa il premier Enrico Letta a Bari: «Il rilancio dell'Italia non può che partire dal Mezzogiorno») lascia perplessi. Per non accennare al fatto che proprio al Sud è destinata la parte più cospicua delle risorse europee ancora da spendere, quei 30 miliardi della programmazione 2007-2013 che potrebbero davvero segnare una svolta nel rilancio del lavoro e dell'occupazione in un'area già finita nel baratro della crisi. E ai quali, oltre tutto, andranno

comunque aggiunte le risorse della nuova programmazione che ammonteranno, con i cofinanziamenti nazionali, a circa 100 miliardi di euro.

Il Sud di **Confindustria** è consapevole che non dovrà durare in eterno il dualismo delle politiche di sviluppo per colmare il gap con il Nord: ma ora è impossibile rinunciarvi a meno di non compromettere definitivamente ogni tentativo di recupero. Ecco perché la questione della rappresentanza assume un valore centrale. La rappresentatività «si misura sulla capacità di far sentire ad ogni imprenditore, anche quello operante nel territorio più periferico o nel settore più di nicchia, un senso autentico di riconoscimento e di partecipazione». Di qui i dubbi sulla scelta di puntare su una soglia unica a scala nazionale (l'1% del monte contributivo) prevista dalla riforma. Gli effetti sarebbero pesanti per il sistema **Confindustria** nel Mezzogiorno: «I processi di aggregazione che si vorrebbero incentivare, infatti, interesserebbero la totalità delle Associazioni che operano nelle regioni meridionali (con l'eccezione di Napoli, come detto), risultato che si scontrerebbe con le tante realtà territoriali virtuose le quali, per quanto piccole di dimensioni, risultano grandi per qualità di associati e capacità di rappresentanza verso le istituzioni locali».

Il rischio, fanno notare le Associazioni, è che alla fine si premierà un

sistema «nel quale la rappresentanza è determinata esclusivamente dalla dimensione dell'Associazione e dalla sua capacità finanziaria, oppure, dalla legittimazione politica della stessa Associazione a rappresentare gli interessi dei propri associati in maniera coerente con i valori confederali, indipendentemente dalle sue dimensioni».

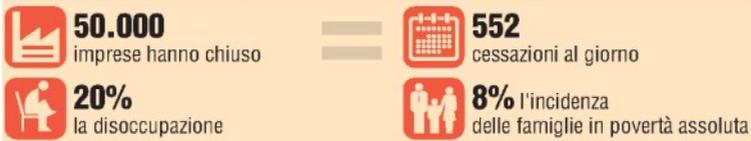
Altro «no» anche questo compatto è all'annunciata soppressione della Commissione e del Comitato Mezzogiorno, con la connessa eliminazione del Vice presidente per il Mezzogiorno. «Una disposizione di questo tipo priverebbe gli imprenditori meridionali dell'opportunità di vedere rappresentate in maniera autonoma le proprie istanze, e cancellerebbe con un colpo di spugna un'esperienza che si è andata via via legittimando e consolidando nel corso di quasi sessant'anni. "Derubricare" la rappresentanza del Mezzogiorno nel nuovo assetto organizzativo che **Confindustria** vuole darsi significherebbe disconoscere o quanto meno non accompagnare con la dovuta attenzione il processo di crescita riscontrabile in comportamenti sempre più moderni di fare impresa, di stare sul mercato, di innovare, di rispettare senza riserva i valori della legalità». Molto meglio al contrario - ecco la proposta scaturita dalle Associazioni - rafforzare le iniziative associative che «solo organismi dedicati possono assicurare: un vice presidente/Consigliere incaricato per il Mezzogiorno che faccia parte di diritto del Consiglio di Presidenza e un Comitato ristretto, con compiti di indirizzo e di raccordo con il sistema associativo meridionale. Sarebbe questo il modo più incisivo di operare sul versante del recupero della coesione territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi al Sud

NEI PRIMI 3 MESI DEL 2013



DAL 2007 AL 2012



FATTURATO 2011/2007



ESPORTAZIONI 2012/2007



30 miliardi = **10,4%**
CREDITI IN SOFFERENZA del totale

Fonte: [Confindustria](#)

ANSA - [Centimetri](#)

Lunedì 23 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 39

Il Comune conferma la disdetta del contratto e propone la Meucci

Giuseppe Bonaccorsi

Qualche giorno fa hanno avviato la nuova sede del Tribunale del lavoro che si trova in via della Carvana. Il Comune, però, attraverso l'assessore al Bilancio e Patrimonio, Giuseppe Girlando, conferma che l'amministrazione ha già avviato le pratiche per la rescissione del contratto e che non tornerà indietro. La conferma arriva da alcuni cittadini che abitano nell'immobile che si pongono la domanda spontanea: perché procedere col trasloco del Tribunale lavoro dalla vecchia sede di Via Verona in quella nuova se poi si dovrà presto mettere in conto un nuovo trasloco?



La notizia dell'avvenuto trasloco e dell'inaugurazione della nuova sede è stata data principalmente dall'avvocato Ignazio Maccarrone, patrocinante in Cassazione, che vive nell'immobile dove si trova il nuovo tribunale. Maccarrone in una lettera al giornale scrive: «Il 16 settembre è stato inaugurato il tribunale in via della Carvana. Ho avuto modo di denunciare più volte questo spreco di denaro pubblico... Gli uffici giudiziari sono stati trasferiti in via della Carvana in appartamenti costruiti per ospitare civili abitazioni e le aule giudiziarie sono state allocate in un deposito che si trova sotto il livello del manto stradale. Tale operazione è costata ben 800 mila euro annui, oltre 18 mila euro annui per l'affitto di posti d'auto in via Narciso, da destinare agli impiegati... Ultimamente l'amministrazione ha dichiarato che entro dicembre 2013 avrebbe rescisso il contratto di locazione e quindi questi uffici giudiziari sarebbero stati trasferiti. La domanda è: perché fare un trasloco da via Verona a via Della Carvana per questi pochi mesi? ». Poi Maccarrone si lascia andare a uno sfogo da abitante e conclude: «Spero vivamente che l'amministrazione mantenga l'impegno assunto perché in questi giorni tutti noi condomini stiamo subendo l'assalto degli utenti... ».

La conferma che le pratiche per la cancellazione del contratto sono state avviate arriva direttamente dall'assessore Girlando: «Per quanto riguarda il trasloco effettuato la domanda deve essere posta ai magistrati e non al Comune - spiega il componente della Giunta Bianco -. Io posso solo confermare che abbiamo già mandato la lettera di disdetta del contratto di locazione di via Carvana ai legittimi proprietari dell'immobile e andremo sino in fondo perché il Comune non può permettersi di pagare un simile affitto visto e considerato, tra l'altro, che il ministero dell'Interno non rimborsa più gli affitti».

Girlando ha aggiunto che il contenzioso col ministero rischia di costare al Comune qualcosa come sette milioni. «Ho già parlato anche col sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta per capire se è possibile smuovere un intervento legislativo per fare chiarezza su questa vicenda».

Ma se via della Carvana è in fase di disdetta quale potrà essere la nuova sede del Tribunale del lavoro? Girlando su questo punto spiega: «Mi sono incontrato già col presidente del Tribunale e con quello dell'Ordine degli avvocati ai quali ho detto che il Comune ha individuato alcuni edifici

idonei dove poter trasferire i nuovi uffici giudiziari. Uno di questi stabili è la scuola Meucci di via Martelli Castaldi. Il direttore del Patrimonio ha già firmato una determina comunale per i lavori di adeguamento. La decisione, comunque non spetta a noi, ma alla commissione Manutenzioni della Corte d'Appello. Noi oltre alla Meucci siamo disponibili a sottoporre alla Commissione anche altri immobili che sono compatibili con le esigenze del Tribunale».

23/09/2013

Lunedì 23 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 40

al palazzo delle scienze, oggi il confronto tra tecnici e imprenditori

L'aeroporto e il decollo dell'economia isolana

Creare partnership tra il sistema aeroportuale e le imprese del territorio. È il tema del meeting "Le ali della libertà - Il ruolo strategico dell'aeroporto di Catania nell'economia della Sicilia", appuntamento promosso dal Tavolo per le imprese in programma oggi alle 10, nell'aula 15 del Palazzo delle Scienze.

L'incontro sull'aeroporto di Fontanarossa, il più importante della regione, rappresenta il naturale momento di confronto e di condivisione tra tutti gli attori economici, sociali e politici del territorio, perché senza un grande scalo aeroportuale l'intera economia siciliana fatica a decollare.

«È sin troppo importante l'influenza dell'aeroporto di Catania sull'economia della Sicilia - spiega l'imprenditore Giuseppe Ursino - per non accendere i fari del Tavolo sulla sua gestione e sui suoi programmi futuri. E troppo sottodimensionata, fino ad ora, è stata l'attenzione e la consapevolezza di tutti gli attori dell'economia locale. Noi manterremo sempre i fari accesi sulle vicende che riguardano Fontanarossa, perché sulle grandi infrastrutture logistiche - conclude Ursino - si gioca il nostro benessere e non possiamo permetterci passi falsi».

Il tema centrale dell'incontro è affascinante: Fontanarossa oggi e Fontanarossa come sarà o come ci piacerebbe che fosse. Uno scenario condizionato dalla disponibilità delle necessarie risorse finanziarie che l'Ue potrebbe non assegnare più a Catania perché il suo aeroporto è classificato come "comprehensive" e non come "core".

Alfio Turrisi, presidente di Sielte, introdurrà i lavori del meeting, affiancato da una prestigiosa platea di relatori: Francesco Russo, Università Mediterranea di Reggio Calabria; Gaetano Mancini, amministratore delegato della Sac; Giuseppe Inturri, Università di Catania; Rosario Faraci, Università di Catania; Salvo Zappalà, presidente di Dimsi. Il ruolo di facilitatore è affidato a Giuseppe Ursino, presidente di JO.

23/09/2013

COMITATO LEONARDO**OGGI INCONTRO SULL'INNOVAZIONE**

“Tecnologia, innovazione e marketing: le sfide per una nuova agroindustria”, settimo incontro con il territorio del Comitato Leonardo, avrà luogo oggi dalle 10 all’Agroindustry Advanced Technologies”, al Blocco Palma prima Zona Industriale. Alle 10 i saluti di Luisa Todini (presidente Comitato Leonardo), del sindaco Enzo Bianco, di Pietro Celi (direttore generale per l’internazionalizzazione ministero Sviluppo Economico), di Riccardo Maria Monti (presidente Ice-Agenzia), di Domenico Bonaccorsi di Reburdone (presidente [Confindustria](#) Catania), del rettore dell’Università di Catania Giacomo Pignataro. Alle 10.30 la presentazione di Salvatore Torrisi (amministratore delegato di A. A. T. /Oranfresh e le attività di ricerca, marketing ed export per l’agroindustria), alle 10.40 gli interventi: Giuseppe Castiglione (sottosegretario alle Politiche Agricole), Bruno Marziano (presidente Commissione Attività Produttive Regione Sicilia), Ivan Lo Bello (vicepresidente [Confindustria](#)), Rosario Basile (presidente Irfis). Alle 11.30 tavola rotonda e alle 12.20 testimonianze aziendali. Conclusioni di Antonello Montante (presidente [Confindustria](#) Sicilia), Carlo Calenda (viceministro Sviluppo Economico) e del presidente della Regione Rosario Crocetta.



«L'Ue blocchi il contagio macchia nera nelle arance importate dal Sudafrica»

Cesare La Marca

Come se non bastassero la "tristeza" e tutte le difficoltà che ancora frenano lo sviluppo del comparto agrumicolo, che per l'economia

etnea potrebbe essere trainante, si è aggiunto recentemente un rischio su scala europea, che non può indirettamente non riguardare il nostro territorio e il nostro prodotto.

E non potrebbe che essere così, nel mercato globalizzato degli scambi e nell'importazione di quello che produciamo in abbondanza e con migliore qualità, che puntiamo a vendere e promuovere meglio che in passato, le squisite arance di Lentini, Scordia e Francofonte, della Piana e di Paternò, che devono temere però l'importazione di agrumi dal Sudafrica; non tanto per ragioni di concorrenza, ma perché in quelle partite di agrumi può nascondersi la fitopatia della "macchia nera" (citrus black spot), altamente contagiosa per agrumi e piante "locali", che già per cinque volte ha varcato i confini europei, tanta da far scattare la richiesta alla Commissione Europea di sospensione delle importazioni di agrumi dal Sudafrica, almeno finché la patologia non verrà sradicata nei paesi d'origine. Le richieste sono venute dal Copa Cogeca, organismo che riunisce gli agricoltori e le loro cooperative nell'Unione europea, nonché dal Comitato Agrumi e dal presidente del Distretto Produttivo Agrumi di Sicilia, Federica Argentati, al fine di tutelare le produzioni agrumicole nazionali e i consumatori.

«La richiesta avanzata è la sospensione delle importazioni dal Sudafrica, per evitare la diffusione della fitopatia della macchia nera, che potrebbe arrecare seri danni alle nostre produzioni, essendo altamente contagiosa. Sebbene il problema non è solo siciliano, ma europeo - spiega Giuseppe Guagliardi, componente dell'Organismo interprofessionale Ortofrutta e del Cda del Maas di Catania - è indubbio che le maggiori superfici dedicate agli agrumi sono siciliane, e già soccombono al virus della "tristeza". Oggi alla luce di quanto rilevato per ben cinque volte alle dogane europee non possiamo che chiedere a gran voce controlli e l'applicazione delle direttive europee. Vero è che il prodotto Sudafrica non incide sulla campagna agrumaria siciliana, ma è sempre un problema di salubrità degli alimenti e di tutela della nostra agricoltura».

Il rischio potenziale, come è stato rilevato dagli organismi che chiedono la "stretta" alle frontiere dell'Unione Europea, sta anche nelle importazioni di piante di arancio dal Sudafrica, che in mancanza di accurati controlli possono veicolare virus patogeni che nel tempo possono replicare gli effetti della "tristezza" degli agrumi, un po' come avvenne per il punteruolo rosso che ha sterminato, anche in città, decine e decine di palme.



23/09/2013